



INSERTO REDAZIONALE ALLEGATO A BIG N 3 MARZO 2020

Dire la verità conviene!

Con calma e pazienza, si aiutano i bambini a non dire bugie



PATRIZIA BERTONCELLO
Insegnante di scuola primaria

La vita quotidiana in una classe comporta anche l'aiutare i bambini a crescere nella capacità di dire la verità: ad ogni insegnante capita di stare con bambini che millantano situazioni inverosimili, ricche di connotazioni negative o semplicemente molto sproporzionate rispetto alla realtà. Come fare in questi casi? A partire dai 5 anni i bambini dicono le bugie consapevolmente. È bene quindi intervenire perché questa "abitudine" non abbia a radicarsi. Ma se è necessario correggere... bisogna saperlo fare. Una regola fondamentale è quella di mantenere un atteggiamento calmo e dialogante. Questo aiuta l'adulto a contestualizzare la bugia in base all'età del bambino, alla situazione, allo scopo per cui è stata pronunciata e a chi è destinata.

Un atteggiamento fermo, sereno e non aggressivo aiuta l'alunno a rivedere le proprie affermazioni. Sappiamo che le bugie sono in un certo senso fisiologiche nella crescita, non per questo ci si deve ritrarre dal compito di correggere, educare alla verità. Il dire le bugie diventa significativo e grave se il bambino vi ricorre con frequenza. Più che tentare di prevenire l'insorgere del comportamento, mi pare importante insegnare a parlare con trasparenza e sincerità. Come insegnanti questo lo si può fare innanzitutto con il proprio modo di comunicare ai

bambini: puntiamo a utilizzare sempre un linguaggio preciso, una comunicazione coerente, senza ricorrere a mezze verità e sotterfugi, col rischio di essere smentiti e perdere credibilità. Anche quando le circostanze ci impediscono di mantenere una promessa fatta, a rischio di "impopolarità", è sempre bene dire ai bambini la verità. Loro devono poter avere la certezza della nostra parola. Bisogna anche essere attenti nell'esprimere le aspettative che abbiamo nei loro confronti: le bugie possono nascere per senso di inadeguatezza rispetto a mete percepite come troppo elevate. Talvolta esse sono un segnale di problematiche relative alla vita affettiva e relazionale del bambino. Gli alunni devono comprendere che, con il nostro aiuto e supporto – in sinergia con quello dei genitori – si può affrontare e superare ogni difficoltà; mentre il ricorso a un'"invenzione" non può ottenere il risultato desiderato. Le punizioni non sortiscono effetti positivi: la correzione va espressa facendo sentire l'alunno accolto comunque, senza stigmatizzare davanti alla classe o con parole dure il suo errore. Quando un bambino viene "scoperto" è in un momento di grande vulnerabilità, perciò sono da evitare le prese di posizione molto plateali davanti agli altri.



CITTÀ NUOVA
GRUPPO EDITORIALE



La sincerità, base dell'amicizia

La verità aumenta la gioia di vivere e la tolleranza



EZIO ACETI
Psicologo dell'età evolutiva

Quando si incontra una persona sincera, nasce in noi una certa stima che è dovuta non tanto alle sue idee, ma alla sua autenticità, al coraggio di essere sé stessa. La sincerità è la cartina al tornasole della persona, del suo valore, della sua dignità. Ma cos'è la sincerità? Se guardiamo in profondità, ci accorgiamo che la sincerità è l'amore autentico che la persona ha verso sé stessa, perché manifesta a sé e agli altri il suo pensiero, indipendentemente dall'approvazione o dalla disapprovazione, essendo capace di andare incontro anche a una certa solitudine. L'immagine plastica che ci fa comprendere appieno il valore della sincerità è quella del vetro che fa vedere il contenuto, in modo chiaro, trasparente. La sincerità rappresenta il cemento che è in grado di "tenere insieme", di costruire la casa, permettendole di resistere alle varie intemperie e di proteggere chi vi abita. Così, se l'amicizia è la forma più alta dell'amore, della relazione fra le persone, la sincerità ne è il suo fondamento. Naturalmente, come l'amicizia si costruisce lentamente perché è legata a tanti aspetti della persona e della relazione, così è per la sincerità, che è legata alla capacità di essere sé stessi, di guardare dentro di sé, dentro le cose e di esprimere in modo chiaro il proprio pensiero. Più passa il tempo, più la persona dovrebbe essere sincera, perché la propria personalità raggiunge la piena maturità. Quindi è normale che nell'adolescenza e nei bambini, alle prese ancora con la costru-

zione della propria identità, compaiano molte bugie, molte falsità, che sono dovute non tanto all'intenzione di imbrogliare gli altri, ma alla paura del giudizio negativo. Insomma, la bugia è più un problema che i piccoli hanno con loro stessi che non con gli altri. È importante però che i genitori e gli educatori aiutino i bambini ad essere sinceri, a chiedere scusa quando non lo sono stati, ad essere autentici con loro stessi. Tutto questo perché la sincerità è la base della gioia, dell'autenticità. Più aumenta la sincerità, più si ha consapevolezza del senso dell'esistenza, la gioia di vivere e la tolleranza verso gli altri.

Come aiutare i ragazzi ad essere sinceri?

- Cercando innanzitutto di essere noi sinceri.
- Chiedendo loro scusa ogniqualevolta non lo siamo stati.
- Mostrando loro fermezza e forte disapprovazione quando ci raccontano falsità, insieme all'incoraggiamento a fare meglio la prossima volta.
- Sostenendoli ogniqualevolta sono autentici e lodandoli continuamente di fronte alle azioni vere e trasparenti.

E ricordiamoci che su questa terra non saremo mai pienamente sinceri, perché la vera intimità nostra spesso ci sfugge, in quanto siamo ancora alla ricerca di noi stessi. Ma a forza di essere sinceri, lentamente togliamo il velo che ci impedisce di giungere alla nostra vera identità, e questa scoperta è bellissima e straordinariamente grande. ■

continua
da pag. 1

Molto meglio far percepire nel rapporto "a tu per tu" l'importanza di essere trasparenti e valorizzare quei momenti in cui un bambino riesce a prendersi la responsabilità delle proprie azioni. Quando succede un guaio in classe e il colpevole non riesce a dire a tutti che è stato lui, lascio sempre aperta la possibilità di un colloquio privato o di un messaggio,

questo sospende immediatamente la punizione. Poi cerco di aiutare l'interessato a parlare apertamente ai compagni, sottolineando quanto ciò costruisca saldi legami di amicizia e reciproca fiducia. I bambini così hanno un rinforzo dei comportamenti positivi e un riconoscimento da parte del gruppo e imparano che dire la verità conviene! ■

Cosa nascondono le bugie

I figli hanno bisogno di essere ascoltati e compresi.

L'importanza del dialogo in famiglia



MARINA ZORNADA
Associazione Famiglie Nuove
del Friuli Venezia Giulia

In famiglia, prima o poi, si fanno i conti con le bugie: prima con quelle dei figli e poi con quelle dei nipoti e anche con quelle dei loro amici. Mi sembra che la prima cosa da fare sia mantenere – noi genitori, ma anche i nonni – un atteggiamento sincero, coerente, senza dimenticare mai che, se si promette una cosa, dobbiamo poi sempre mantenerla. In fondo lo sappiamo che i bambini imparano a mentire spesso per imitazione degli adulti della famiglia, con i quali hanno a che fare ogni giorno. Capita spesso, ed è capitato anche a me, di sentire un bambino o una bambina raccontare episodi del tutto inverosimili di eroi o principesse, come se veramente fossero accaduti a loro. Questo immedesimarsi con i personaggi del cartone o del film appena visto in tv fa parte della crescita e del confondere la fantasia con la realtà. Chi non ricorda le storie dell'amico immaginario inventato da qualche ragazzino... In questi casi sarebbe del tutto inutile sottolineare la finzione, anzi ai bambini piace se giochiamo anche noi improvvisandoci un personaggio della stessa storia ed è un aiuto, per loro, per distinguere la realtà dalla finzione.

Altra cosa, mi sembra, sono le bugie che modificano la realtà. Mi è capitato, un giorno, all'uscita da scuola, di sentir raccontare da un bambino che stavo accompagnando a un suo amico, con ricchezza di particolari, una gita in montagna che in realtà era stata rimandata a causa dell'improvvisa febbre di un fratellino. Che fare? L'impulso sarebbe stato quello di smentire categoricamente il bambino, rimproverandolo con un invito a essere sincero, ma in quel momento non mi è sembrato opportuno e mi sono fermata, ripromettendomi di capire il perché di quel comportamento. Dopo un po', dovendo prendere strade diverse, i due amichetti si sono separati, e noi abbiamo continuato la strada in silenzio. Ho provato allora

ad aprire il discorso, dicendo che mi era dispiaciuto sentire quello che aveva raccontato e che non capivo come mai non avesse detto la verità. Il bimbo, sbuffando, mi ha detto che lui era stufo di essere preso in giro perché, per un motivo o per l'altro, di domenica non riusciva mai a fare qualcosa di interessante, mentre il suo amico raccontava le cose più belle e divertenti. Abbiamo continuato per un po' a camminare in silenzio, poi ho cominciato a ricordare con lui alcuni momenti che aveva vissuto con la sua famiglia e che sapevo lo avevano fatto felice. Ricordandoli, abbiamo riso e abbiamo poi cercato sul telefonino le foto che i suoi genitori mi avevano mandato in quell'occasione. Così due, tre... , abbiamo contato ben cinque episodi. Certo, non sono sicura che sia servito a non fargli più raccontare bugie, ma certamente è servito a fargli vedere le cose belle che anche lui aveva vissuto. È servito anche a me, la domenica dopo, per mettere in programma una gita a cui invitarlo perché, effettivamente, per i suoi genitori era un periodo di stanchezza e, oberati dal lavoro, da un po' di tempo non riuscivano forse a pensarci. Mi è sembrato che in fondo questo può essere anche un lato piacevole del ruolo dei nonni.

Anche con i miei figli, specialmente da preadolescenti, ho dovuto fare i conti con le bugie: con ciascuno di loro è arrivata la fase in cui hanno nascosto un brutto voto preso a scuola oppure hanno inventato scuse per disobbedire alle regole date in famiglia, preso di nascosto qualche spicciolo dal mio portamonete o semplicemente non hanno ammesso di aver rotto un oggetto a cui io tenevo molto. Ho sperimentato sempre che affrontare la cosa di punta, con il rimprovero, non dava mai i risultati sperati, che arrivavano invece quando io e il papà riuscivamo a metterci accanto a loro in ascolto e in un dialogo attento e paziente. ■

«Non sono stato io!»

Se le comprendiamo, le menzogne dei piccoli posso svelarci molte verità



MARIO IASEVOLI
Psicologo dello sviluppo e dell'educazione
Psicoterapeuta

Sarà capitato più volte di ascoltare una bugia detta da un bambino. Ad alcune di esse abbiamo forse reagito con un sorriso, ad altre con una bella ramanzina con l'intento di evitare che si ripetessero. Poche volte però ci chiediamo il perché di questo comportamento così comune, quale senso ha per il bambino e cosa lo porta a ricorrere a una bugia. Porsi questa domanda è l'unica via per tentare di comprenderle.

Come un grande classico ci insegna, le bugie non sono tutte uguali, «vi sono le bugie che hanno le gambe corte, e le bugie che hanno il naso lungo: la tua per l'appunto è di quelle che hanno il naso lungo», si senti dire Pinocchio nella celebre opera di Collodi. Una prima distinzione possiamo farla pensando ai bambini più piccoli, i quali frequentemente confondono il piano della fantasia con quello della realtà. In questo caso non si tratterebbe di una vera e propria bugia, perché mancano la consapevolezza e l'intenzionalità di mentire, si può trattare invece di una imprecisa ricostruzione o spiegazione degli eventi dovuta alle ancora fragili categorie concettuali e nessi casuali. Allo stesso modo, esistono le "dolci bugie" dette quando i bambini vogliono attirare la nostra attenzione per coinvolgerci nel gioco o in qualche attività («non riesco a ritagliare il disegno, mamma mi aiuti?»). Una vera e propria bugia tipica dell'infanzia, invece, potrebbe essere quella detta per sottrarsi da un possibile senso di colpa vissuto rispetto a una figura significativa, spesso autorevole (genitori, insegnanti, allenatori), o a una situazione sociale (come il gruppo classe o la squadra). Basti pensare al povero gatto domestico che viene incolpato del vaso rotto o dei compiti non fatti perché ha mangiato

il quaderno. Questo tipo di comportamento ha solitamente una motivazione affettiva, sintomo di una possibile insicurezza, volta ad evitare una delusione. Questo ci fa capire come sia importante per i bambini l'idea che abbiamo di loro e quanto questa giochi un ruolo nella relazione. Altro tipo di bugia potrebbe essere la vanteria, ossia raccontare fatti, storie, esperienze vissute, inventate pienamente o in parte. Spesso ha a che fare con il ruolo giocato in queste esperienze, in cui il bambino si può descrivere solitamente come protagonista in senso eroico, evidenziando spesso un bisogno di attenzione o di riconoscimento. Gli stessi bisogni possono celarsi invece dietro una bugia in cui i bambini si raccontano come vittima di ciò che è accaduto.

Possiamo assistere poi a bugie più maliziose, dove l'intenzionalità è più evidente, come quelle dette per ottenere qualcosa («il papà mi ha detto che posso mangiare la cioccolata») o per mettere in cattiva luce un altro bambino. Questi tipi di bugie portano con sé sentimenti diversi rispetto ai precedenti, spesso legati a una possibile frustrazione nel non ottenere ciò che si vuole, al risentimento o alla competizione nei confronti degli altri. La distinzione – e potremmo continuare – tra i vari tipi di bugie è la chiave per comprendere quale sia l'esperienza personale vissuta dal bambino. Sarà il porre l'attenzione sulla particolarità di questa esperienza, su cosa essa ci sta raccontando, che aiuterà noi educatori a cogliere e accogliere i bisogni del bambino, aprire con loro un confronto sereno attraverso cui sarà più facile trasmettere i valori della sincerità e della fiducia, senza la necessità di ricorrere a punizioni o a critiche del comportamento fuori misura. ■